

Ora il ministro conta le truppe Matteo lo gela: "Ho io i numeri"

Il titolare della Cultura lancia la sfida ma evita lo strappo
E la partita già si sposta sulla composizione delle liste elettorali

Retrosce

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Io avevo fatto una relazione tranquilla, Dario avrebbe potuto evitare la polemica, nella replica le ha un po' buscate...». Alla fine della direzione, quando ormai anche gli ultimi stanno lasciando la sede di largo del Nazareno, il segretario Matteo Renzi commenta con alcuni collaboratori il pomeriggio. Voleva chiudere la questione coalizioni e alleanze, lo ha fatto ripetendo quell'«io rispondo ai due milioni di persone che hanno votato alle primarie, non a voi», il ministro della Cultura ha risposto tra ironico e polemico e lui non ha esitato a bastonare nelle conclusioni: prima con quel richiamo a "Repubblica" che non è un organo di partito, per rimproverargli l'intervista della settimana scorsa in cui lo criticava, poi con una battuta pungente: «Hai detto di tutto, Dario, mancava solo che dicessi che non esistono più le mezze stagioni e di non uscire nelle ore troppo calde...». Fine della direzione, si torna a casa, «adesso si va avanti, si gira l'Italia, starò lontano dal Palazzo», sospira. E Franceschini? «I numeri li ho io», taglia corto il segretario.

Cosa farà ora il ministro della Cultura, è la domanda che tutti si ponevano alla fine della direzione di ieri sera. Fino alla vigilia della riunione, non si sapeva se sarebbe intervenuto. Lo ha fatto, in contrasto col segretario. Per ribadire che «da soli si perde» e quindi la necessità di fare i conti con le alleanze, per invitare a non impostare una campagna elettorale contro Pisapia e contro Alfano, contro chi «ha lasciato Berlusconi per stare con noi». Trovando una sintonia - nella prima parte, l'idea di ricostruire un centrosinistra - con il principale oppositore interno, Andrea Orlando. Alla fine, però, i voti sono stati diversi: non ha partecipato la minoranza - «conclusioni di Renzi non soddisfacenti», dice Andrea Martella - mentre ha votato sì la corrente di Franceschini. Anzi, uscendo, i suoi ostentavano soddisfazione: «Renzi ha riconosciuto che esiste la nostra linea, e ha dato il via libera politico a fare un tentativo di legge elettorale e coalizioni», interpretando in modo elastico una frase ironica di Renzi, «se volete discutere di coalizioni fatelo, io intanto starò nel Paese, poi all'ultima cena, quella in cui decidete, vengo e vi dico cosa ne penso». Altro che via libera, giurano i renziani, assomiglia-

va più a una presa in giro.

In realtà, anche tra chi è vicino al ministro della Cultura, ci si pone la domanda di come uscire dall'impasse. I numeri in direzione sono a favore del segretario: astenersi o votare contro ieri non lo avrebbe messo in minoranza. Tantomeno nei gruppi parlamentari dove, confida una fonte della minoranza di Orlando, «non sappiamo nemmeno più quanti franceschiniani gli siano rimasti fedeli e quanti, ormai, dobbiamo considerare renziani». La partita del futuro con Franceschini, sussurrano alcuni fedelissimi dell'ex premier, è quella sulle liste elettorali.

«Inutile negarlo, ce ne stiamo preoccupando tutti», confessava ieri uscendo dal quartier generale del Pd una giovane deputata. E le voci di volti nuovi che Renzi potrebbe voler innestare nel partito - dall'allenatore di pallavolo Mauro Berruto a Vincenzo Linarello, promotore di un consorzio che lotta contro la 'ndrangheta - non fanno che aumentare le fibrillazioni.

Chi ostenta tranquillità è il segretario, convinto di avere i numeri, con la testa già al tour in treno su e giù per l'Italia. «Volevo chiudere questa direzione senza feriti, ora andiamo avanti, per alcuni mesi si parlerà di temi reali. E per qualche settimana anche del mio libro...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

